

October 13, 1986
Memorandum by Ministry of Foreign Affairs,
'East-West relations'

Citation:

"Memorandum by Ministry of Foreign Affairs, 'East-West relations'", October 13, 1986, Wilson Center Digital Archive, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, NATO Series, Box 181, Subseries 4, Folder 004.
<https://digitalarchive.umd.edu/document/155246>

Summary:

The document analyzes the state of East-West relations in the aftermath of the Reykjavik Summit. There appears to be an openness to continuing dialogue by both sides, but many unknowns still persist regarding Europe and the Middle East.

Credits:

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan

Ministero degli Affari Esteri

Roma, 13 ottobre 1986.

RAPPORTI EST-OVEST

1. L'epilogo del recente vertice USA-URSS di Reykjavik, punto di riferimento essenziale nella valutazione dell'attuale stato dei rapporti Est-Ovest, costituisce uno sviluppo certamente deludente, ma non tale da alterare l'impressione di fondo che il dialogo tra le due Superpotenze continuerà e che non ci si trovi di fronte ad un'inversione di tendenza dell'orientamento tutto sommato positivo delle relazioni internazionali degli ultimi mesi.

Le intese raggiunte a Stoccolma in ambito CDE (un accordo di rilievo, perchè potenzialmente idoneo a favorire future convergenze Est-Ovest sul problema della riduzione degli armamenti convenzionali in Europa), i progressi compiuti nei pertinenti fori negoziali sui problemi del disarmo (FNI e armi chimiche in particolare), l'impegno di Regan e Gorbaciov a continuare, nonostante tutto, a mantenere aperto il dialogo in nome di un sano realismo ("gli Stati Uniti - ha detto il Segretario Generale del PCUS a Rykjavik - continuano ad esistere; l'URSS continua ad esistere") costituiscono "realità" dotate di una loro specifica valenza, alle quali si può attribuire un segno più o meno positivo, ma il cui valore non andrebbe comunque minimizzato. Le incognite, le delusioni, perfino i passi indietro hanno rappresentato negli ultimi 40 anni un elemento integrante dell'andamento delle relazioni Est-Ovest, cui peraltro si sono accompagnati non infrequentemente sviluppi di segno positivo che hanno qualche volta consentito il raggiungimento di significativi risultati.

Anche l'attuale momento, nonostante Reykjavik, sembra possedere notevoli potenzialità, dovute soprattutto ad una più dinamica disposizione di fondo di una superpotenza verso l'altra. Cio' vale, oltre che per gli Stati Uniti, anche per l'Unione Sovietica che difficilmente potrebbe permettersi di modificare l'atteggiamento di maggiore flessibilità adottato sul piano

Ministero degli Affari Esteri

2.

internazionale ("il nuovo modo di pensare politico" cui ha accennato recentemente Dobrynin in un suo contatto con la stampa) senza alterare l'immagine che l'URSS di Gorbaciov ama proiettare di se' all'esterno. Tale interesse corrisponde ad un'esigenza di sostanza di Mosca e non solamente al desiderio di compiere un esercizio di pubbliche relazioni che avrebbe un impatto piuttosto limitato sui grandi problemi dell'attualità internazionale: e cioè l'interesse dell'URSS ad avviare un periodo di stabilizzazione, e in seguito di riduzione, delle tensioni con l'Occidente (e con gli Stati Uniti in particolare) per poter portare avanti i piani di modernizzazione sul piano interno voluti da Gorbaciov. Questi ultimi infatti mal si concilierebbero con una linea improntata al confronto tecnologico (e cioè militare) con gli Stati Uniti, la quale bloccherebbe quelle risorse interne che dovrebbero essere invece devolute al settore civile.

Resta comunque da vedere se la disponibilità finora mostrata da Gorbaciov sul piano delle relazioni internazionali - e di cui il suo "stile" è stato un elemento di attrazione di valore non secondario - si urterà contro le dure "realità" sovietiche o se invece riuscirà auspicabilmente ad averne ragione. Permangono infatti in URSS (ma d'altronde anche negli Stati Uniti) fattori di ordine interno suscettibili di interferenze nella prospettiva positiva sudelineata. Negli Stati Uniti, dove le prossime elezioni di novembre di metà termine sono destinate ad esercitare pressioni politiche di diversa e forse non coerente portata; nell'Unione Sovietica, dove è probabile che nei circoli dirigenti ci si interroghi tuttora su quale peso si debba attribuire, e quindi quale prezzo pagare, alla SDI nei complessi equilibri del negoziato strategico con gli Stati Uniti: interrogativi che possono in qualche modo impedire o procrastinare la maturazione dei processi decisionali quanto meno nel breve termine.

2. In questo quadro tuttora complesso dei rapporti tra Washington e Mosca continua ad esercitarsi l'azione diplomatica dei Paesi europei, verso i quali si è registrata - e più ancora si registrerà dopo Reykjavik - una ripresa di attrazione da parte

Ministero degli Affari Esteri

3.

sovietica, nel contesto dell'azione multipolare portata avanti dall'Unione Sovietica quale contrappeso dell'irrinunciabile bipolarismo strategico. L'URSS di Gorbaciov sembra infatti guardare all'Europa con un'articolazione più aggiornata, che partendo da un evidente interesse a trarre profitto dalle potenzialità economiche dei Paesi della Comunità Europea (sotto questo aspetto è significativo l'interesse di Mosca ai progressi del negoziato CEE-COMECON), persegue precisi obiettivi politici. In questo contesto l'"apertura europea" del Kremlino sembra mirare, da un lato, a ricercare un rapporto economico più intenso con i Paesi dell'Europa occidentale anche per facilitare l'avvio e il consolidamento delle riforme economiche testè introdotte in URSS, dall'altro ad esplorare e stimolare l'autonomia degli orientamenti europei rispetto alle posizioni americane in funzione divisoria delle solidarietà occidentali.

3. L'"apertura asiatica" di Gorbaciov invece - e di cui il suo recente discorso di Vladivostok costituisce finora l'esplicitazione più importante - appare mirare ad un autentico recupero dei rapporti con i Paesi del continente in un'azione che mira ad interessare non soltanto i Paesi tradizionalmente o ideologicamente vicini all'URSS, ma anche quelli schierati sulle posizioni occidentali, come il Giappone e i Paesi dell'ASEAN.

In particolare i rapporti con la Cina appaiono in evoluzione, nonostante la grave ipoteca cambogiana, con la prospettiva a media scadenza di una progressiva riduzione del fossato esistente tra i due Paesi a partire dagli anni '60; e quelli con il Giappone potrebbero conoscere qualche sviluppo, in coincidenza con la ventilata visita di Gorbaciov a Tokyo nel 1987, a condizione che l'URSS sia disposta a discutere dei territori settentrionali in mano sovietica e del trattato di Pace tra i due Paesi.

4. Significativo altresì, nel contesto dei rapporti Est-Ovest, il rinnovato interesse sovietico per l'Africa, ma soprattutto per il Medio Oriente, di cui son prova non soltanto i contatti con Israele, volti a riprendere un dialogo politico

Ministero degli Affari Esteri

4.

diplomatico, interrotto da decenni, ma anche il ruolo che l'URSS manifesta di voler svolgere nell'area medio orientale nel contesto degli sforzi per rimettere in moto il processo di pace. Significativa, anche se non nuova, la proposta sovietica, appoggiata dalla Francia, di una conferenza sul Medio Oriente alla quale dovrebbero partecipare tutte le parti interessate assieme ai membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Da notare comunque che il coinvolgimento sovietico nel processo di pace sembra necessariamente dover passare, se non attraverso un'intesa Washington-Mosca, quanto meno per un sostanziale miglioramento delle relazioni tra le due Superpotenze, essendo difficilmente pensabile un avvio a soluzione del problema mediorientale senza una contemporanea stabilizzazione dei rapporti Est-Ovest.